

Dio ed è facile lasciarsi vincere dalla pigrizia o dalla paura di dover buttare all'aria un ordine acquisito. Ma questo "scompiglio", questa "rivoluzione" si chiama evangelicamente "conversione" e possiamo stare tranquilli che se non siamo disposti a questo mutamento profondo, e ancora prima a richiederlo a Dio, la forza di Gesù profeta nella nostra vita non avrà mai modo di dispiegarsi. Anche in questo caso possiamo verificarci sulla possibilità che lasciamo all'altro – soprattutto quando è un familiare o un amico – di dirci qualcosa di veramente importante per la nostra vita: se accettiamo cioè di entrare in un dialogo davvero profondo e autentico con lui, dal quale la nostra vita possa anche uscire trasformata.

Un terzo modo per spegnere la profezia è quello di cercare di ricavare vantaggi dalla propria adesione a Cristo. Non siamo mai veramente immuni da questa tentazione, sempre risorgente, anche quando la nostra sequela è autentica. "Fai qui i miracoli che hai compiuto altrove", chiedono i nazaretani a Gesù. Pensano di averne più diritto, perché quel rabbi l'hanno visto crescere. Possiamo interrogarci su quali vantaggi pretendiamo di avere dalla nostra religione: forse una rassicurazione esistenziale, il

benessere psicologico, la rispettabilità, la buona coscienza, la conferma del nostro universo valoriale, e così via. Si tratta di conseguenze anche legittime dell'adesione religiosa, che si tramutano tuttavia in un pericolo se ci impediscono un legame davvero personale per Gesù, con il rischio che questa sequela comporta ed esige. La verifica di questo profilo della nostra fede l'abbiamo ancora una volta nel campo delle nostre relazioni personali: proviamo a interrogarci se dalle persone che abbiamo intorno cerchiamo esclusivamente dei vantaggi per la nostra vita o se tentiamo, almeno con alcuni, di avventurarci in un legame gratuito.

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Magnificat, magnificat, magnificat anima mea Dominum. Magnificat, magnificat, magnificat anima mea!

O Dio, che nel profeta accolto dai pagani e rifiutato in patria manifesti il dramma dell'umanità che accetta o respinge la tua salvezza, fa' che nella tua Chiesa non venga meno il coraggio dell'annuncio missionario del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA IV DOMENICA FRA L'ANNO (3 febbraio 2013)

INVOCHIAMO

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo. C'impegnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Geremia (1,4-5.17-19)

Nei giorni del re Giosia, mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno,

perché io sono con te per salvarti».

Salmo responsoriale (70)

La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

* In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso. Per la tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me il tuo orecchio e salvami.

* Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile; hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei! Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

* Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza. Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

* La mia bocca racconterà la tua giustizia, ogni giorno la tua salvezza. Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinti (13,4-13)

Fratelli, la carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità

non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Al presente conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Alleluia, alleluia. Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca (4,21-30)

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro:

«Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

MEDITIAMO

Il vangelo che leggiamo questa domenica è la continuazione del racconto di domenica scorsa. All'interpretazione che compie e attualizza il passo del profeta Isaia nella sinagoga di Nazaret, Gesù aggiunge un giudizio sui suoi concittadini. Essi lo conoscono fin dall'infanzia e in certo qual modo lo sfidano a ripetere nella sua

patria quanto ha già fatto altrove: “Vediamo se sei quello che dicono... Di te conosciamo tutto, impossibile che tu sia proprio quello che dicono... Perché non fa qui quello che ha fatto da altre parti?”. Dietro questa sfida c'è un sospetto sulla vera natura di Gesù, sul suo essere un profeta autentico; la familiarità con lui diventa motivo per ridimensionarne l'importanza. La reazione dei nazaretani non è diversa da quella che noi stessi assumiamo quando si tratta di far tacere il “profeta” che è tra noi. Gesù dice: un profeta viene sempre respinto dalla sua gente, da coloro che vivono con lui. Sono invece gli estranei ad aprirsi alle sue parole e alla sua missione, come è accaduto per Elia, mandato a una vedova di Sidone, quindi non ebrea, e ad Eliseo, che guarì un lebbroso della Siria. In questo modo Gesù dice ai suoi due cose: la prima è che la sua missione si pone in continuità con quella profetica, egli è un profeta; la seconda: come tutti i profeti, anche lui è rifiutato dai suoi; perciò Gesù rivela ai suoi che la chiusura dei loro padri nei confronti dei profeti continua nel rifiuto che essi mostrano verso la sua missione profetica. E' un atto di accusa sulla mancanza di fede del popolo eletto, per questo la reazione contro Gesù è così veemente. Non soltanto “nessun profeta è riconosciuto in

patria”, ma la reazione di quelli di Nazaret lascia presagire che anche la morte violenta appartiene al destino del profeta e Gesù non farà eccezione. Questo brano di Luca ci schiude qualcosa del mistero di Gesù proiettando sulla sua figura la missione profetica e le sue costanti: il rifiuto da parte di coloro che più sono familiari e l'eliminazione violenta.

Così accade a Gesù sempre. Anche nel nostro mondo e nella nostra vita. Proviamo a pensare in quanti modi oggi cerchiamo di rendere inoffensiva la forza e la capacità contestatrice delle parole e della vicenda di Gesù.

Un primo modo è quello che usa la familiarità con Gesù per non lasciarsi interrogare e scuotere nel profondo da lui. Accade a quei cristiani che si fanno dare ragione da Gesù, invece che lasciarsi convertire da lui. Per imparare a lasciarsi mettere in discussione da Gesù bisogna esercitarsi a farsi mettere in discussione dall'altro, con tutto ciò che questo comporta in termini di apprezzamento dell'altro, libertà a lui concessa di esprimersi, e così via.

Un secondo modo è quello di restare alla superficie delle parole di Gesù senza permettere che giungano davvero a scuotere le nostre convinzioni e le nostre decisioni. Le parole di Gesù mirano a cambiare l'immagine di